

Novella dell'annientamento totale

(Roma 4 settembre 1999) - Paolo Fiordalice

Nella gran sala delle conferenze, l'autore della novella iniziò il racconto.

Salvatore passava tutti i giorni della sua sopravvivenza a elemosinare parole di conforto.

Erano passati ormai tanti anni da quando aveva smesso di vivere la vita o meglio dal giorno degli accadimenti. Salvatore viveva la vita degli altri, non più la sua.

La mattina quando si svegliava nel letto non guardava intorno a sé, cercava di fissare il primo oggetto che gli capitava. Nella penombra della piovosa mattina si vestiva con degli abiti impersonali non suoi ma degli altri. L'intimo apparteneva al capitano Rossi, le calze al colonnello Cavallo, i pantaloni al maresciallo Carini, la camicia e tutto il resto ai vari personaggi della sua vita; tutti importanti e vicini al gran ministro generale.

Mi si chiederà: "...come mai Salvatore, dottore, era ridotto a non essere nulla? Come mai era costretto a esistere solo come cuore e non come cervello?"

La risposta è veramente semplice: il cuore non si doveva fermare perché sarebbe stato omicidio o suicidio. Il cervello era stato condannato all'annientamento.

La società dove viveva Salvatore non usava più metodi antiquati come: l'ergastolo o la condanna a morte. La società evoluta condannava all'inesistenza sociale, veniva, nel momento della condanna stabilito il grado di degradazione; per Salvatore era stato adottato il massimo della pena: "L'inesistenza totale".

Questo in poche parole significava che per tutta l'esistenza del cuore, Salvatore non poteva comprare nulla, solo elemosinare; non poteva possedere nulla, se non ciò che serviva a tenere in vita il cuore.

La famiglia non era più la sua famiglia. Non poteva dire di averne una o di averne posseduta una in passato. Il passato non esisteva, tutto ciò che gli era appartenuto era stato cancellato. I suoi scritti erano stati annullati; le idee cancellate; le teorie sviluppate in funzione delle ricerche rinnegate e annullate. Per l'anagrafe non era nemmeno nato. La madre e il padre erano stati uccisi subito dopo la condanna e i fratelli lo avevano rinnegato.

I compagni di scuola rintracciati erano stati costretti a rinnegarlo. I suoi amici o indifferentemente i suoi conoscenti lo avevano rinnegato.

La moglie era stata data in sposa ad un impiegato statale. I figli a tutti gli effetti erano stati riconosciuti figli di un impiegato dello stato.

La casa che era costretta a ospitarlo, per tenere in vita il cuore, era quella dove c'era tutta la passata famiglia. La parte più difficile della sopravvivenza fisica, era proprio la mattina quando in ogni caso era costretto a uscire di casa.

Tutti i giorni della settimana era costretto a uscire alle sette in punto e non poteva rientrare prima delle dieci di sera.

Non doveva e del resto nessuno lo avrebbe fatto, scambiare parola con alcuno in quella casa. La protesi che gli era stata montata sul cranio immobilizzava i movimenti e la testa restava sempre china e i movimenti consentiti erano limitatissimi.

Se per caso qualcuno dei familiari avesse osato rivolgergli la parola, il controllo centrale sarebbe intervenuto eliminando il suono, e Salvatore non avrebbe potuto sentire nessuna parola.

Fuori di casa le cose erano state stabilite diversamente. Salvatore poteva camminare con libertà, poteva parlare e raccontare del suo passato, ma nessuno lo avrebbe dovuto ascoltare.

Poteva lavorare manualmente, ma gli oggetti costruiti dovevano essere distrutti; senza essere nemmeno guardati.

Mi domanderete incuriositi: "...Salvatore cosa pensava di tale condanna?"

La risposta è semplice, egli non poteva che essere felice. La condanna era una libera scelta. Era stato messo di fronte a una scelta: la vita o l'annientamento totale.

La condanna che Salvatore aveva scelto era irreversibile e non ci si poteva pentire; non era consentito il ripensamento dell'ultimo minuto.

- Mi scusi autore, mi domandavo, ma è mai possibile che nessuno vicino a lui lo abbia consigliato, aiutato. È mai possibile che nessuno lo amasse al momento della condanna?
- La domanda è legittima. Purtroppo la risposta è semplice, non lo sopportava più nessuno. Era diventato veramente insopportabile, e poi non la smetteva più con la coerenza, i principi, le leggi di giustizia. A nessun costo voleva adeguarsi e arrivato a un certo punto qualcuno lo denunciò alle autorità come pericolo sociale.
- Si difese?
- Sicuramente. Lottò tantissimo e qualcuno gli andò persino dietro. Pensate che nel corso del processo ci furono delle sommosse. Molti personaggi di rilievo lo difesero.
- Era quindi divenuto popolare?
- A parole, poi al dunque. Il Giudice indagò per capire se chi lo difendeva era poi veramente dalla sua parte, il risultato fu drammatico; con pochi spicci, denaro intendo dire, tutti ritrattarono.
- Incredibile! Le domando possibile che non abbia trovato nel corso del processo uno solo che lo difendesse?
- Le confesso che non ci fu un solo mortale che volle prendere veramente le difese.
- Non intervenne nessuno nemmeno dal mondo dei giusti?
- Questa è la domanda a cui con più drammaticità sono costretto a rispondere. Dovete pensare che a un certo punto della battaglia al giudice venne in mente che forse Salvatore poteva non essere umano, forse divino? Venne interpellato Dio. Lui non ne volle sapere, non sapeva nemmeno chi fosse quel Salvatore. Mandò i soldati indagatori; sapete quegli esseri che devono dare dei giudizi finali sull'esistenza degli esseri umani. L'investigatore indagò sulla coerenza e diede dei giudizi positivi; analizzò i principi ispiratori e il giudizio non fu troppo positivo, c'era una vena di razionalismo esistenziale, quasi di Marxismo. Il lato negativo dei principi ispiratori era la grande confusione tra Comunismo e Cristianesimo, e pertanto le ispirazioni non erano troppo coerenti. L'analisi proseguì su diversi fronti: la bontà, ma fu dimostrato ampiamente la stupidità, l'ignoranza e l'incapacità; sulla purezza furono scoperti tutti i peccatucci da impiegatuccio. La buona fede quella sì, venne giudicata in modo positivo.
- E come se la cavò con l'altruismo?
- Non ne parliamo nemmeno, tutte le dimostrazioni considerate d'altruismo, furono rovinosamente smentite da Freud che si fece avanti senza nemmeno essere stato interpellato. L'esperto dichiarò che le manifestazioni d'altruismo di Salvatore, altro non erano che manifestazioni di alto egocentrismo e altre espressioni scientifiche. che in poche parole, dimostravano la falsità dell'altruismo e della modestia.
- Salvatore si difendeva mentre era accusato di tali nefandezze?
- No, taceva.
- Ci parli della semplicità.

- Calma, calma non scaldatevi, non esisteva e non venne mai fuori dai modi di fare, la semplicità, tutt'altro.
- Gli fu dato modo di parlare?
- Questa è la nota dolente di tutta la Novella. Purtroppo le cose potevano essere andate diversamente se non ci fosse stato l'avvenimento.
- Cosa intende? Non ci tenga sulle spine.
- Bene. Durante il processo venne fuori un giudizio d'estrema mediocrità e quindi d'assoluzione completa, ma nella mediocrità ci doveva essere la certezza di un elemento fondamentale.
- Quale? Presto, lo dica.
- Il pentimento.
- Di cosa? Dei peccati commessi o di cos'altro? Una vita da mediocre?
- Calma, calma.

Il giudice doveva accertare, per l'assoluzione completa che effettivamente si trattava della vita di un mediocre. Nonostante le apparenze di non integrazione, si era appurata la mediocrità delle azioni. Per completare l'esistenza da mediocre ci doveva essere la dichiarazione di pentimento. Nell'aula di tribunale di quel fine novembre, l'atmosfera era tesa. Il giudice si rivolse a Salvatore: "Ti penti della tua esistenza? Ti rendi conto che gli altri sono e sono stati e saranno migliori di te? ". Tutti tacquero. Salvatore si alzò in piedi spostando un pochino la sedia, abbottonò la giacca, e dopo aver sistemato la cravatta, spinse con il dito indice il centro degli occhiali per accostarli meglio al setto nasale, poi alzò le sopracciglia, allargò gli occhi, e giunse le mani di fronte alla bocca. Abbassò lo sguardo, girò gli occhi a destra e a sinistra. La bocca era serrata, alzò il viso verso il giudice e abbassando le mani lungo il corpo... con voce bassa sussurrò: "No".

Tutti mormorarono.

Il giudice dopo alcuni secondi di pausa sentenziò la condanna.

"Per essere stato un irriducibile idealista sei condannato e, per tua sventura, sei costretto a scegliere tra la vita e l'annientamento totale. Ora è a te scegliere".

Salvatore ancora in piedi non ci pensò nemmeno un istante e rispose: "No, alla vita".

- Quella fu la scelta?
- Sì, fu quella la drammatica scelta.
- Quindi la Novella è finita?
- No.
- Perché, cosa accadde ancora?

Accadde che Salvatore dopo anni di tribolazione, si adeguò a quella condanna e iniziò a pentirsi. In principio con qualche silenziosa lagrima, poi con qualche singhiozzo, poi non raccontò più il passato, poi non costruì più nulla con le mani, e in fine rivolgendosi a Dio chiese perdono e si pentì di non essere stato mediocre.

Ora Salvatore scrive novelle ed è qui di fronte a voi, alla ricerca dell'applauso finale e della gloria eterna.